

Sguattero

Vito, un caro amico, sorridendo, mi confida la sua esperienza.

“Quando sono entrato in convento ho scelto di rimanere “fratello laico”, non sacerdote, e di dedicarmi a servizi bassi: girare con l’asinello alla questua di alimenti per il convento; o stare in cucina fra pentole, piatti e stoviglie; pronto a fare lo sguattero.

“Possibile che io debba passare la mia vita in cucina a lavare i piatti!?” – era la perplessità che di tanto in tanto mi si affacciava. E un giorno avvertii, confermata e promossa anche dai miei superiori, la vocazione al sacerdozio. Volentieri dico il mio sì, riprendo gli studi che avevo lasciato e sono ordinato sacerdote.

Con una certa bonaria serietà, mi si diceva: “Non più sguattero; ora hai le mani consacrate”.

Per arricchirmi di argomentazioni teologomistiche e per mettere basi profonde alla mia nuova vita sacerdotale, sono stato invitato, con un centinaio di religiosi, ad un corso d’esercizi spirituali speciali, dal tema: “servi per amore”.

Per esercitarci a “servire per amore”, a ciascuno è stato assegnato un servizio... per tutto il periodo degli esercizi.

Tu non ci crederai: mi sono ritrovato non con libri in mano, ma, come sottocuoco, ancora in cucina, incaricato a lavare tre volte al giorno piatti e stoviglie di cento persone.

Grazie a Dio ho capito il fondamento del sacerdozio ministeriale: servire per amore. Tornai al mio convento a celebrare la Messa, ma soprattutto a viverla con gioia dopo aver recuperato la dignità del lavapiatti.